

La festa del Corpo di Polizia Penitenziaria

La celebrazione del 108° anniversario della fondazione del Corpo di Polizia Penitenziaria ci ha offerto ancora una volta l'occasione di incontrare le autorità civili e militari e le alte cariche della Magistratura riunite in una cerimonia che molto amorevolmente S.E. Mons. Cirrincione, il nostro Vescovo, ci ha dato il piacere di officiare. È un vero onore questa testimonianza di attenzione e di solidarietà per noi che compiamo la nostra quotidiana opera nel silenzio, talvolta con senso di grande solitudine. I messaggi che sono stati letti ne mettono in evidenza lo spessore ed anche le innegabili difficoltà.

Vogliamo solo aggiungere alcuni dati che riguardano l'ambito delle attività svolte nel nostro istituto, nel periodo tra il novembre 1996 ed il novembre 1997: sono entrati in istituto n. 258 detenuti e ne sono usciti n. 224. Sono state effettuate 101 opere trattamentali di osservazione della personalità e relativi programmi di trattamento. Sono attivi 7 corsi professionali per i detenuti: aiuto elettricista, operatore tipocompositore, operatore fotografo, operatore serigrafico, operatore per informatica di gestione, operatore per la costruzione di infissi metallici, commiss di pasticceria. Sono stati organizzati 4 corsi scolastici di scuola elementare e un corso di scuola media.

Per quanto riguarda le iniziative con la comunità esterna, vari incontri sono stati organizzati con i gruppi giovanili, in occasione delle principali ricorrenze religiose e sono stati premiati figli di detenuti per merito scolastico con borse di studio assegnate dalla «Fondazione per la formazione umana» intitolata a Mons. Di Vincenzo.

È stata prestata la seguente assistenza medica: n. 503 visite specialistiche, n. 58 visite ambulatoriali. Sono stati trattati 44 detenuti tossicodipendenti e 7 detenuti a rischio per patologie psichiatriche ed altre. Sono stati effettuati n. 13 piantonamenti e n. 443 traduzioni.

L'istituto di Enna è stato inoltre prescelto dal Dipartimento come sede formativa decentrata per gli operatori penitenziari nell'ambito del Provveditorato della Sicilia Occidentale e si sono tenuti corsi di formazione e di aggiornamento di primo e di secondo livello in materia di trattamento delle tossicodipendenze.

Da queste sintetiche indicazioni si può cogliere il senso di questa manifestazione dedicata al personale di Polizia Penitenziaria, che con la propria competenza, con la propria personalità, con impegno ed abnegazione ha consentito alla Casa circondariale di Enna, nell'anno passato, di fare ancora un passo avanti nel cammino di civiltà al quale le

istituzioni democratiche chiamano, assicurando da un lato alle persone che sono affidate all'istituto penitenziario l'assistenza medica e religiosa, il trattamento, l'istruzione, le attività culturali, ricreative e sportive, anche con la partecipazione della comunità esterna, i colloqui con la famiglia e quant'altro occorre per i loro bisogni morali e materiali, assicurando dall'altro alla società esterna il controllo delle medesime persone che devono espiare il castigo per i reati commessi, garantendo cioè le condizioni di una sicurezza della struttura e della società stessa, così come i doveri istituzionali impongono.

Proprio nella circostanza particolare di questa festa, si è voluto concedere un particolare segno di riconoscimento a coloro che tra il personale di Polizia Penitenziaria si sono distinti nell'adempimento dei compiti di istituto o del servizio di traduzione e piantonamento assunto presso l'istituto di Enna nello scorso mese di aprile ed in particolare al V. Ispettore Giuseppe Bellomo, ai V. Sovrintendenti Angelo Tummino, Saverio Zito e Domenico Virzì e agli Assistenti Mario Parrinello, Antonio Baglieri, Salvatore Stuppia e Gaetano Andolina.

Enna, 6 dicembre, 1997

Agata Blanca

Direttore della casa di Enna

I detenuti di Enna in favore dei terremotati

In occasione degli eventi sismici verificatisi nell'Italia centrale, un gruppo di ventitré detenuti della Casa circondariale di Enna ha avanzato al Ministro della giustizia la seguente offerta di collaborazione: «Signor Ministro. Siamo un gruppo di detenuti ristretti nella Casa circondariale di Enna, tutti con fine pena a breve scadenza, i quali, colpiti dalla notizia degli eventi sismici verificatisi in Umbria e Marche, apprendendo dalla tv e dai giornali dei gravi disagi della popolazione interessata, hanno pensato di chiedere alla S.V. se in qualche modo possono rendersi utili nell'opera di primo soccorso e ricostruzione. Tutti noi siamo disposti al trasferimento temporaneo in altre carceri dell'Umbria o delle Marche, vicini alla zona terremotata per essere impiegati in qualsiasi lavoro volontario che sarà ritenuto necessario. Chiediamo alla S.V. un intervento che possa rendere possibile tale nostra accorata richiesta, affinché anche noi, nella vita, possiamo avere una occasione per renderci utili alla società. In attesa di riscontro, fiduciosi, ringraziamo e porgiamo deferenti ossequi.»

Il direttore dell'Ufficio centrale competente, preso atto della volenterosa offerta, ha comunicato che non erano stati previsti interventi del genere in favore dei terremotati.

Una testimonianza di gratitudine

Dottoressa, mi trovo qua in carcere per espiare una pena di 5 anni e 20 giorni. Se me lo meritavo o no, questo solo Dio lo sa. Non sto a parlare di ingiustizie, o meno, perché purtroppo il mondo degli uomini è fatto anche di questo. Ma le posso dire che ho sempre lavorato vendendo verdura e di salute stanno bene. Non mi sento cattivo e forse la mia troppa timidezza, il mio carattere introverso hanno causato, giorno dopo giorno, questo mio nervosismo, questa emotività che, in stato di detenzione, mi hanno fatto diventare epilettico.

Ora mi trovo a 20 giorni dalla libertà e per la prima volta mi sento compreso e considerato. Non ho scuola e quel poco che ho appreso l'ho fatto al corso professionale. Non posso contare su grossi aiuti

fuori, tranne un po' di conforto, ogni tanto, da parte dei familiari.

La mia preoccupazione è che, essendo abituato a prendere un certo quantitativo di sedativi, più che una persona mi sento un drogato.

So che lei poco può fare per cambiare questa mia realtà, ma sappia che il solo fatto di sapere che si è interessata al mio caso mi gratifica e mi ripaga di tutti i momenti di abbandono vissuti in questi anni.

Giacomo Tarantola

Un ringraziamento da «Utopia»

Milano, 13.7.1998

Cara dottoressa,

ho ricevuto 2 numeri di «Tam Tam» e debbo complimentarmi per lo spirito che lo conduce: c'è entusiasmo da parte di chi lo fa e di chi lo legge, c'è riconoscenza palese verso di te e affetto, simpatia, stima. C'è persino un certo ottimismo. Che — dato l'ambiente — non è poco. Non avevi certo bisogno di questo mio plauso, ma ho sentito di manifestarlo e l'ho fatto.

Umberto

DALL'UNIVERSITÀ DI CATANIA

Il Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania ha fatto pervenire la seguente lettera alla Direttrice della Casa circondariale di Enna.

Egregio Direttore,

Le comunico di aver ricevuto la raccolta dell'interessante periodico da Voi edito «Tam Tam». La pubblicazione, come da Lei auspicato, sarà destinata alla libera consultazione nella nostra emeroteca.

Colgo l'occasione per complimentarmi per l'impegno e la passione profusa nell'adempimento dei Suoi compiti.

Cordiali saluti.

Prof. Enzo Zappalà



DAL COMUNE DI ENNA

La Direttrice della Biblioteca Comunale di Enna ha inviato la seguente lettera alla nostra Direttrice.

Con vivo piacere ho ricevuto la raccolta del periodico «Tam tam» quale testimonianza della sensibilità che codesta Direzione mostra nei confronti delle condizioni di vita all'interno della Casa circondariale.

Nel formulare le congratulazioni per la pregevole iniziativa e con l'augurio che possa continuare ed accrescersi nel tempo, La ringrazio e porgo distinti saluti.

Dott.ssa M. Sarrafiore

Borse di studio per i figli dei detenuti della casa di Enna

Con verbale n. 1/97 del 14.4.97, il Consiglio di Amministrazione della Fondazione «Mons. F. Di Vincenzo» ha approvato l'assegnazione di 2 borse di studio di L. 500.000 ciascuna a favore dei figli dei detenuti della Casa circondariale di Enna, che nell'anno scolastico 1997/98 frequentano un corso di studi della Scuola Media Superiore o nell'anno scolastico 96/97 hanno frequentato un corso di studi di Scuola Media Superiore con una media non inferiore a 8/10.

Le domande, in carta semplice, dovranno pervenire entro il 30.4.1998 all'Istituto di Promozione Umana «Mons. Francesco Di Vincenzo», Via Piazza Armerina 9, Enna, corredate delle generalità complete degli aspiranti alle borse e dei seguenti documenti:

- certificato di frequenza dell'anno scolastico 1997/98;
- certificato di studio con i voti riportati nell'anno scolastico 96/97;
- certificato di stato di famiglia;
- dichiarazione di non aver usufruito per lo stesso anno di altre borse di studio da parte di altri Enti o Associazioni.

*Il Presidente
Maria Lo Cascio*

Anno VIII - aprile 1998 - n. 1

TAM TAM

Reg. 77 del 22-4-1991 Tribunale di Enna
Aut. Ministeriale n. 596613/7, 7b/90

Direttore responsabile
Agata Blanca

Coordinatori:
Leli Mazzone, Rita Sabatino,
Salvatore Salerno

Collaboratori
Gabriella Di Franco
Angioletta Giuffrè
Ornella Principato

Redattori interni:
Rosa Forte
Giancarlo Giugno
Antonio Martorana
Pasquale Trubia

Un nuovo servizio culturale: la biblioteca della Casa

Regolamento

Art. 1

È istituita in Enna presso la Casa Circondariale la Biblioteca nella quale sono ammessi ad usufruire sia il personale dipendente sia i detenuti.

Art. 2

L'istituzione mira:

- a) alla promozione ed alla diffusione della cultura;
- b) alla educazione alla lettura;
- c) all'aggiornamento;
- d) alla formazione umana nel suo complesso.

Art. 3

Per il raggiungimento degli obiettivi il servizio di biblioteca:

- a) mette a disposizione dell'utenza, gratuitamente, attraverso il prestito, libri, riviste ed altro materiale;
- b) assicura un servizio assiduo di consulenza e guida alla lettura da parte degli educatori e degli insegnanti che operano all'interno dell'istituto;
- c) promuove, anche in collaborazione con le altre istituzioni — previa approvazione degli organi competenti —, iniziative all'interno e/o all'esterno quali: mostre, conferenze, discussioni, dibattiti, congressi.

Art. 4

La direzione assicura alla biblioteca un locale idoneo.

Per l'incremento del materiale bibliografico si avvarrà di eventuali contributi erogati dalla Regione Siciliana, dall'Assessorato Beni culturali ed ambientali e Pubblica Istruzione e dal Ministero di Grazia e Giustizia.

Art. 5

Deve essere garantito ai detenuti l'agevole accesso alle pubblicazioni della biblioteca dell'Istituto, nonché la possibilità, a mezzo di opportune intese con Enti esterni (Provincia, Comune, Assessorato ai Beni culturali ed Ambientali), di usufruire della lettura delle pubblicazioni esistenti in biblioteca e centri di lettura pubblici, funzionanti nella città.

Per agevolare la lettura a tutti i detenuti (compresi quelli che per disposizioni di servizio non hanno libero accesso alla biblioteca) saranno a disposizione nella Sezione Femminile ed A.S., un

congruo numero di libri che periodicamente verranno rinnovati, tenendo conto della richiesta.

Nella scelta dei libri e dei periodici da acquistare si deve avere riguardo al pluralismo culturale esistente nella società esterna.

Art. 6

La gestione della biblioteca è affidata agli educatori, che ne sono responsabili e si avvalgono della collaborazione di rappresentanti dei detenuti.

Art. 7

La Commissione prevista dall'art. 27 O.P., composta dal Direttore della Casa circondariale, dagli educatori, dagli assistenti sociali e da tre rappresentanti dei detenuti, si riunisce tre volte l'anno ed ha il compito di:

- a) programmare un piano di sviluppo annuale della biblioteca;
- b) vigilare sul regolare funzionamento della biblioteca e sullo stato d'uso del materiale;
- c) verificare gli orari di apertura e chiusura della biblioteca;
- d) sorvegliare sull'esatta applicazione del presente regolamento.
- e) formulare proposte di stanziamenti per la formazione del bilancio preventivo;
- f) compilare e aggiornare i cataloghi, gli inventari, i registri richiesti dalla normativa;
- g) vigilare sul buon andamento del servizio e sull'ordinamento generale della biblioteca.

Art. 8

La consistenza del patrimonio bibliografico e le suppellettili della biblioteca sono soggetti a controlli da parte del contabile consegnatario del materiale.

Art. 9

- La biblioteca deve possedere:
- a) un catalogo generale per autori;
 - b) un catalogo speciale per sezioni (narrativa, storia ecc);
 - c) un registro per i prestiti;
 - d) un registro cronologico di entrata;
 - e) un elenco del materiale audiovisivo.

Art. 10

Tutte le pubblicazioni della biblioteca devono indicare la collocazione mediante segnatura all'esterno e all'interno di ciascun volume.

Il prestito dei volumi con esclusione di quelli specificati nei successivi artt. 12 e 13 è consentito al personale in servizio nell'istituto a condizione che la restituzione si effettui entro il quinto giorno dalla data della consegna.

Art. 12

Sono esclusi dal prestito i libri che si trovano in tale stato di conservazione da non potere essere maneggiati senza pericolo di danni, nonché le pubblicazioni di cui altre ragioni, a giudizio del responsabile, sconsigliano, se non in via eccezionale, il prestito.

Art. 13

- Sono comunque esclusi dal prestito:
- a) Le enciclopedie, i dizionari ed in genere le opere di consultazione;
 - b) il materiale audiovisivo.

Art. 14

Il prestito ai detenuti è consentito entro il limite massimo di due volumi per volta. La durata del prestito è solitamente fissata in quindici giorni ed in nessun caso può superare un mese.

È facoltà della Direzione richiedere la restituzione anche prima della scadenza dei termini innanzi indicati.

Art. 15

Per ottenere un libro in prestito occorre firmare l'apposito registro dopo averne constatato lo stato di conservazione, annotando eventuali difetti riscontrati, allo scopo di evitare contestazioni ed addebiti all'atto della restituzione.

Art. 16

La ricezione in prestito di libri della biblioteca implica ogni cura e diligenza nell'uso e l'obbligo di restituzione in caso di trasferimento o remissione in libertà.

Art. 17

La mancata restituzione di un testo è sanzionabile in via disciplinare e comporta il risarcimento nei confronti dell'Amministrazione Penitenziaria.

Art. 18

Per quanto non previsto dal presente regolamento si fa riferimento alle norme, ove compatibili, del regolamento organico delle biblioteche pubbliche statali, approvato con D.P.R. 1501 del 5/9/1997.

CRONACA DI UNA GIORNATA PARTICOLARE

Il Natale nella Casa circondoriale di Enna

Un clima disteso fra gli stessi detenuti e gli operatori penitenziari ha permesso quest'anno di trascorrere anche in carcere le feste natalizie e di fine anno in modo sereno, tenendo nel giusto conto naturalmente che sempre di carcere si tratta e queste feste è molto meglio viverle fuori dalle mura, così come del resto tutti gli altri giorni dell'anno.

La vigilia del 23 dicembre 1997 è stata per tutti una giornata particolare, un piacevole *tour de force* per noi insegnanti insieme alla direttrice, dottoressa Agata Blanca, alla sua collaboratrice, dottoressa Di Franco, alla psicologa dottoressa Principato, al cappellano Don Giusto.

In mattinata spettacolo teatrale alla sezione maschile, alle ore nove allestimento della scenografia e ultime prove, presentazione del gruppo attori detenuti e inizio dello spettacolo alle ore tredici. Alle ore quindici appuntamento alla sezione femminile per la tombola; anche qui saluto alla direttrice e inizio del gioco alle quindici e trenta fino alle diciannove.

Sono saltati per noi gli orari abituali, compresi quelli dei pasti, ma siamo stati abbondantemente compensati alla Sezione Femminile, dove le detenute avevano preparato ogni sorta di leccornie, che chi era rimasto alla prima colazione o al panino mangiato in fretta non poteva certo rifiutarsi di consumare.

Ma andiamo con ordine per ritornare alla rappresentazione teatrale, tratta da un famoso film: *U turcu napoletano* è un film che tutti abbiamo visto almeno una volta, con un Totò certamente spassoso ed inimitabile, ma i detenuti attori hanno fatto del loro meglio sostituendo la «napoletanità» del racconto, se così si può dire, con la «sicilitudine» nel modo che solo i catanesi (ricordiamo Angelo Musco)

sanno fare. Ma anche i palermitani e qualche ennese non hanno sfigurato nelle vesti di attori e poi c'erano le donne della rappresentazione, che essendo uomini sapientemente truccati guadagnavano sonore risate ad ogni uscita.

Se nella trasposizione i tempi tra spettacolo teatrale dal vivo e film videoregistrato non sempre collimavano, poco importa; la fantasia del protagonista Felice Finocchiaro, «u turcu napoletano» (o «sicilianu»?) e degli altri attori suppliva nei tempi morti andando avanti a soggetto.

L'importante, d'altronde, era arrivare in fondo, divertendosi sapendo che eravamo in famiglia e che lo spettacolo avrebbe dovuto perfezionarsi dopo la «prima» quando sarebbero state invitate autorità ed esterni alla casa circondariale. Sappiamo ora che fare una seconda rappresentazione sarà molto difficile, dato che il protagonista, buon per lui, è stato scarcerato e altri attori sono stati trasferiti. Le insegnanti Carelli e Sabatino e la psicologa Principato (qui nelle insolite vesti di truccatrice) comunque non disperano di ricostruire al più presto un nuovo gruppo teatrale fra i detenuti di Enna. Il nome è ormai registrato: è la «Compagnia sole a scacchi», una sorta di compagnia molto poco stabile, che da alcuni anni calca le scene della Casa circondariale di Enna.

Concluso lo spettacolo, tanti applausi, auguri di buon Natale per tutti, attesa di qualche permesso-premio per qualcuno che possa trascorrere qualche giorno in famiglia (tutti noi lo auspichiamo, sperando nella benevolenza del giudice di sorveglianza), e via di corsa alla Sezione Femminile, dove ci aspettano per la tombola.

Chissà che il prossimo anno non si possa

fare teatro e tombola tutti insieme, senza soluzione di continuità?

Della Sezione Femminile abbiamo già detto: tanto affetto, dolci e manicaretti, tutti insieme uno accanto all'altra, per giocare a tombola, e fra un terno ed una cinquina si chiacchiera tanto. Avendo la direttrice a fianco, perché non approfittare per chiedere un colloquio prolungato, qualche ora di socialità in più a Natale? Ma sì, come si fa a dire di no? Concesso!

Che dire a conclusione di questa giornata? Certo mancavano gli affetti più importanti, quelli familiari, e qualche momento di malinconia era inevitabile; tuttavia l'atmosfera che si è creata, senza voler fare retorica, è stata bella, di grande calore umano, di solidarietà vera; forse si può dire in una sola frase che siamo riusciti insieme a regalarci un «clima natalizio» che, tutto considerato, ha sicuramente giovato ai nostri migliori sentimenti.

Per una volta l'ambiente carcerario è diventato qualcosa di molto simile ad un incontro conviviale fra amici, fra pari, che vogliono scordare il proprio ruolo per sentirsi umanamente vicini. È quanto di più bello possa accadere e probabilmente in qualche momento di quella giornata particolare di cui abbiamo raccontato è effettivamente accaduto.

Di tutto questo ci rimane ora la nostalgia e la memoria. Non tutti i giorni è Natale, ma ricordare quel giorno di dicembre in carcere può aiutarci a misurare sempre nella dimensione umana i nostri atteggiamenti, stare più vicini a chi ha più bisogno dell'altro in una atmosfera di solidarietà umana. Tutto questo si può fare a Natale e niente ci impedisce di farlo anche negli altri 364 giorni di ogni anno.

A.M.

Natale, festa della fratellanza

Natale è indubbiamente la più im-

portante ricorrenza che il mondo cattolico festeggia. Festività che nell'era del consumismo ha assunto proporzioni globali, coinvolgendo la quasi totalità degli esseri viventi del nostro pianeta. Al di là dell'importante significato religioso che rappresenta, Natale è una parola ed un avvenimento che suscita emozioni profonde e richiama alla mente sensazioni diverse a seconda del vissuto di ognuno. Ecco il Natale legato a ricordi infantili, lontani nel tempo, fatto di cose semplici, la gioia delle riunioni a casa dei nonni, di tutta la famiglia, le tombole, il presepe, il falò, la spensieratezza. Giorni nei quali tutti gli affanni, le fatiche e le privazioni venivano dimenticate nella speranza della «nascita». E poi Natale vissuto da «grandi», fatto di ricordi lontani, ricerca di appagamento di bisogni inutili, apparire più che essere, seducenti vetrine di negozi, strade sfavillanti di luci, lussuose tavole imbandite, tentazioni! Infine Natale in carcere!

Una dimensione dove tutto viene deformato e compresso, dove niente ha il significato e il sapore delle cose normali, dove la gioia non è mai gioia e la serenità è una chimera, un luogo ove regna perenne il conflitto tra ragione e follia. È con questo complesso stato d'animo che affrontiamo questa ricorrenza. Non più occasione di festa gioiosa, ma momento di riflessione, ricerca del reale significato del Natale, nascita alla vita interiore e di fede, fors'anche di rimpianti e di dolore represso. Certamente non più candida innocenza infantile né ricerca di illusori appagamenti, bensì co-

scienza degli altri, gli emarginati, gli

ammalati, noi carcerati. Si cerca disperatamente di fingere e convincere i nostri cari che anche per noi sarà un Natale come per chi sta fuori, un giorno da trascorrere, se non felicemente, almeno serenamente, in ciò aiutati da libagioni straordinarie e forzata allegria. Ma tutti, in cuor nostro, sappiamo che non siamo né felici, né allegri, né sereni, poiché il pensiero di tutti è rivolto ai nostri figli, alle madri, alle mogli, alle fidanzate, ai fratelli, alle sorelle, insomma ai nostri affetti. E sicuramente non basta il disadorno albero di Natale, in mostra nel corridoio della sezione, a farci vivere il Natale, né la S. Messa celebrata in una «cella» senza Crocifisso.

Per un momento l'omelia di Natale celebrata da Padre Giusto e le toccanti parole della nostra direttrice hanno portato conforto e rinnovata speranza ai nostri cuori, e gli occhi di molti «nuovi» luccicavano.

Credo che se non fosse stato per il malinteso senso di volere apparire a tutti i costi duri, ci saremmo abbandonati ad un liberatorio pianto per lavare la sofferenza, trascinandola via, lontana con un mare di lacrime. Natale, nasce il Salvatore e con lui la fede, la carità e la speranza.

Il mio pensiero non può non essere rivolto anche a coloro i quali sono «più carcerati», coloro ai quali viene negata persino una carezza dei propri figli.

Sarà Natale anche per chi permette ciò?

Pasquale Trubia

Il saluto dei «teatranti»

A nome del nostro gruppo, porgo il benvenuto ringraziandovi per averci onorato della vostra presenza.

Porgiamo un vivo ringraziamento alla Direttrice, dottoressa Agata Blanca, per avere consentito questa iniziativa, concependola come momento di socializzazione; un grazie anche agli insegnanti, agli educatori, alla psicologa, per averci sostenuto nell'organizzazione, nonché moralmente.

Dobbiamo riconoscere che la vivibilità concreta nel carcere rimarrebbe soltanto un obiettivo astratto senza l'impegno assiduo degli operatori che danno un grande contributo affinché le case circondariali non siano solo «parcheggi umani custoditi».

Quanto il gruppo sta per proporre è dovuto anche al personale di polizia penitenziaria, che, sensibilizzato dalle finalità rieducative, si è assunto un ulteriore onere professionale per agevolare i nostri spostamenti all'interno dell'istituto e consentirci di effettuare le prove. Pertanto i detenuti artisti ringraziano tutti di vero cuore.

In questa struttura carceraria possiamo usufruire di una sala polivalente dove si svolgono varie iniziative ed ogni giovedì si proietta un film. Sfruttando questa sala abbiamo avuto l'idea di rappresentare in forma teatrale mista un film del nostro grande Totò dal titolo «U turcu napoletano».

Non potendo disporre di tutti i mezzi logistici necessari per riproporre fedelmente il film su questo palco, abbiamo pensato di usare una tecnica mista con l'aiuto di un videoregistratore in modo da integrare di volta in volta scene teatrali in interni eseguite dagli attori e situazioni più complesse girate cinematograficamente all'esterno, tratte dal film originale.

Chiaramente non è il modo ideale per dare vita ad un capolavoro del grande Totò, ma è certamente un modo simpatico di proporsi per questo gruppo ed insieme un esperimento interessante ed originale di rappresentazione multimediale, come ci ha detto un insegnante di scuola elementare.

Vi preghiamo di considerare che le scene che si alterneranno sul palco sono state disegnate e costruite durante le poche ore di socialità, contemporaneamente allo svolgimento delle prove, dando così vita ad una proposta di tipo spartano per la povertà dei mezzi e tuttavia ricca per l'impegno espressivo di tutto il gruppo, che tante volte ha dovuto ovviare con la fantasia alla mancanza di tempi e modi per fare una scenografia migliore.

Antonio Martorana

Il saluto delle detenute della Sezione Femminile

Dottoressa, tutte noi ci sentiamo onorate della compagnia che ci offre e la ringraziamo per ogni gesto benevolo che pratica nei nostri confronti, per farci sentire meno gravosa la lontananza dei nostri cari, che, onestamente, ci mancano tanto e ai quali, in questi giorni particolari di festa, pensiamo più intensamente che mai. Lei ci insegna che il Natale è sentito nei cuori di tutti, perché, oltre alla natività del Messia, rinnova il dolce evento della nascita e, dunque, rinnova la vita.

Qui dentro ci sentiamo tutti figli suoi e pertanto la sentiamo come mamma. Sappiamo del-

le sue opere di volontariato e umanitarie, svolte al di fuori di queste mura, e ciò dimostra ancora una volta la sua nobiltà d'animo. Proprio per questo le auguriamo che Dio la mantenga in salute e che si possa realizzare ogni suo desiderio racchiuso in fondo al cuore.

Ringraziamo anche gli educatori, la psicologa, le assistenti sociali, i professori e i Padri Giusto e Gioè, nostri padri spirituali. Un ringraziamento particolare va a tutto il corpo di polizia penitenziaria e alla sua collaboratrice, dottoressa Di Franco.

Un augurio di santo Natale e di un felice anno nuovo a lei e alla sua famiglia.

Un riconoscimento al desiderio di libertà

Il 10 febbraio scorso, nella saletta polivalente del carcere, si è svolta la premiazione e, preliminarmente, la lettura, da parte della prof. Elisa Di Dio, delle poesie composte da diversi detenuti, alla presenza della direttrice, dott. Agata Blanca, e di altre personalità intervenute per l'occasione: la dott. Maria Belato, il Preside Carmelo Bonarrigo, l'ing. Giuseppe Castro, la giornalista Angioletta Giuffrè, il regista Dott. Carlo Greca, il Dr. Giovanni Nicotra, la Dott. Rosamaria Renna.

Grazie a questa manifestazione, abbiamo vissuto un giorno importante, sentendoci gratificati per aver dato voce ciascuno ai propri scritti, recitati dalla voce armoniosa e sensibile della brava prof. Elisa Di Dio, accompagnata dalle soavi note musicali che scaturivano dal violino di Stefano Termini.

Interpretando il pensiero degli altri detenuti, voglio auspicare che manifestazioni di questo tipo siano un passo avanti verso quel processo di socializzazione che è la rampa di lancio verso un effettivo reinserimento del detenuto nell'ambito della società.

Le parole delle personalità presenti hanno saputo infonderci fiducia e coraggio, anche per la comprensione offertaci. L'espressione artistica è un modo per verificare quanto di buono c'è dentro di noi e l'ing. Castro nel dire: «Nell'arte siamo tutti uguali», ci ha voluto incoraggiare comunicandoci col silenzio loquace che seguiva, che solo parzialmente siamo uguali.

Andando oltre, vorremmo che tutte le belle parole prendessero forma. Vorremmo che queste espressioni non si fermassero solo all'interno delle mura di cinta del carcere. La società opera oltre questi confini. Perciò è necessario che la nostra voce sia presente anche all'esterno e l'unico tramite sono le persone sensibili, come coloro che ci hanno onorato con la loro presenza e che possono comunicare all'esterno che «i detenuti che abbiamo conosciuto hanno ancora qualcosa di buono».

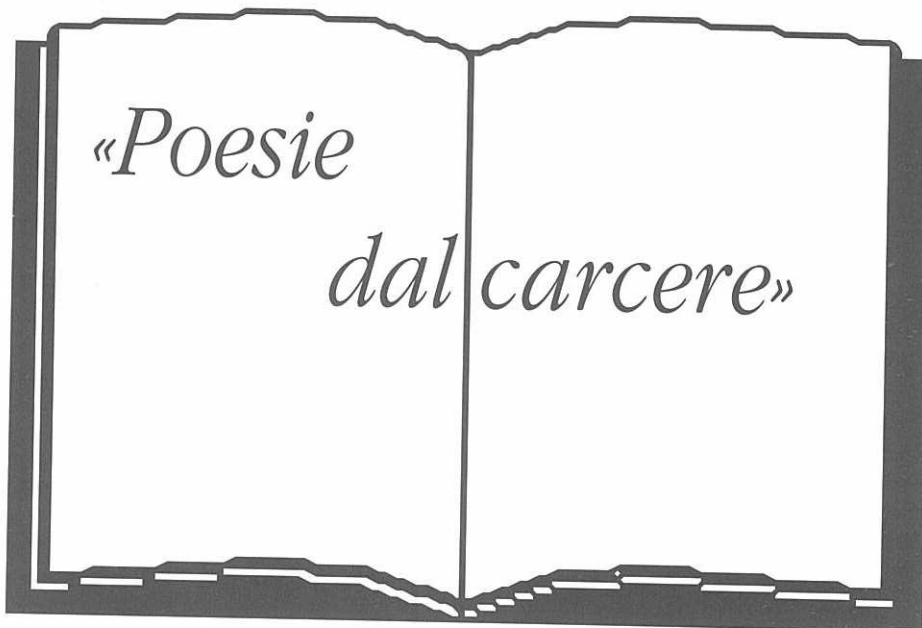
Siamo coscienti che i pregiudizi sociali sono ancora come una montagna da scalare, probabilmente per la scarsa sensibilità degli opinionisti scettici e di quella fetta di società conservatrice, fatta di persone alle quali le manifestazioni artistiche (che sono il sintomo di un sincero ravvedimento) non provocano nessun effetto emotivo. Non pochi rimangono ancorati saldamente alla legge del taglione e non sono disposti a rivedere la propria posizione ideologica, per la quale nulla cambierà.

Un atteggiamento più sereno, libero da pregiudizi e da processi mentali alle intenzioni, anche da parte delle istituzioni, contribuirebbe in modo concreto a farci sentire esseri normali e, attenuerebbe in noi il terrore di essere trattati con distacco da chi sa che siamo pregiudicati.

Sono necessari ancora tanti atti di coraggio, tante manifestazioni come questa, che contribuiscono alla creazione di un mosaico dalle sfumature difficili, ma non impossibili. Tanto è stato fatto e tanto resta ancora da fare. Quanto possiamo fare noi è mettere a disposizione di quest'impresa quella parte buona che è dentro di noi, facendo il possibile perché ne sia influenzata in modo benefico anche la parte cattiva. Accettiamo, dunque, di buon grado tutte le proposte che sono il percorso necessario, perché ci aiutino, non a vegetare, ma soprattutto a vivere.

Antonio Martorana

La IV Rassegna di



Con la lettura dei testi e la consegna dei premi, si è conclusa la rassegna «Poesie dal Carcere», organizzata dalla Casa circondariale di Enna, per i detenuti. Giunta alla sua IV edizione, la manifestazione ha ottenuto il successo di sempre. Numerose sono state le adesioni; circa 90 i lavori presentati, quasi tutti di buon livello, se si tiene anche conto della modesta istruzione degli autori. Sono versi

che, per l'immediatezza delle immagini, l'intensità dei sentimenti, la ricchezza delle metafore, hanno avuto positivo riscontro nella commissione giudicatrice formata dalla dottoressa Maria Belato, dalla giornalista Maria Barillà, dal preside Carmelo Bonarrigo, dall'ing. Giuseppe Castro, dalla professoressa Elisa Di Dio, dal dottor Carlo Greca, dal dottor Giovanni Nicotra e dalla dottoressa Rosamaria Menna.

Attraverso i contenuti dei testi presentati, si evince chiaramente l'importanza di trascorrere il periodo della detenzione in un ambiente sereno, in cui opera un personale professionalmente preparato ed in grado di armonizzare nella sua azione rieducativa autorità e sensibilità. Solo favorendo la riflessione, il ripensamento di quanto è stato fatto in passato, si incoraggia il desiderio del riscatto, della riconquista della dignità perduta e si facilita il recupero alla società di coloro che hanno sbagliato.

Le poesie in concorso rivelano il rimpianto per ciò che di buono si è lasciato alle spalle e di cui non si è avuta la consapevolezza: «quanto ancora dovrò sbagliare / e soffrire / per capire quanto ero felice», scrive qualcuno. Da esse traspare forte il sentimento dell'«amore eterno / eterno come il mondo»; dell'amore che «sconfigge i cuori malvagi»; dell'amore, senza il quale «la vita / sarebbe fredda e scialba». È un amore che abbraccia la propria donna, i propri cari, la propria terra e la natura tutta. Prepotente è poi il desiderio della famiglia, della propria casa e delle festività in essa trascorse.

Non manca nemmeno l'impegno sociale, chiaro è l'attacco ad una umanità che esercita la violenza sui bambini, che prospera sulla pelle dei più deboli, che favorisce l'emigrazione clandestina, che spegne tante illusioni e causa numerose vittime.

Dalle poesie, presentate in questa ultima rassegna, emerge, inoltre, una profonda fede

religiosa, una fede sincera, che non si esprime in preghiere distrattamente recitate, ma che scaturisce direttamente dal cuore ed è intesa come comunione con Dio, come mezzo di salvezza e di ascesa.

Leggiamo infatti: «Mio Dio, credo solo in te, tu solo / puoi cambiare in gioia il mio dolore». In altri versi si avverte l'esigenza di vera giustizia: «Dio porgi l'orecchio alla mia preghiera, / sulle mie labbra non c'è inganno, / venga da Te la mia sentenza.»

Altre, infine, esprimono il desiderio di dedicarsi a Lui: «partire dalle terre della notte / e ritrovarmi con le pelli di un pastore / e servire con tanta gioia / il mio grande Signore.»

La commissione, dopo avere esaminato con attenzione tutte le poesie, all'unanimità ha deciso di premiare ex aequo i seguenti autori:

1) Antonino Adamo per la poesia «Colloquio», che in pochi versi esprime la forte emozione degli incontri scolpiti nella sua mente come su pietra e sua ragione di vita.

2) Carmelo Alletto, per la poesia «Felicità», che rivela il dramma della propria anima sempre sul ciglio di due abissi e il desiderio di una felicità che lo schernisce con la sua latitanza.

3) Cetti Cacioppo per la poesia «Emozioni», un inno all'amore eterno come il mondo e dolce come una musica che prende e scolpisce il cuore.

4) Rosa Forte, autrice di numerosi versi nei quali l'indagine psicologica si affianca ad una grande varietà di contenuti: l'amore per la natura e per la propria terra, la Sicilia, che da sola si potrebbe governare, dove si potrebbe vivere da signori, ha meritato il riconoscimento per la poesia «Sensazione», espressione più genuina della sua produzione artistica per l'immediatezza con cui manifesta i propri stati d'animo.

5) Cristoforo Gagliano, autore di nume-

rosi testi poetici, dei quali alcuni, nella loro brevità, esprimono con immediatezza sentimenti e sensazioni; altri, di più ampio respiro, rivelano il rimpianto per l'amore lontano, la tristezza per la solitudine ed il bisogno di Dio. Ha meritato il premio per la poesia «La neve»,

in cui, con immagini delicate e suggestive, descrive il crollo delle illusioni.

6) Caterina Giurintano, autrice di vari testi poetici nei quali esalta i valori umani, la fede in Dio, il coraggio di fronte alle avversità, la bellezza dell'anima, l'amore filiale, ha ottenuto il premio per la poesia «L'amore nei nostri cuori», dedicata alle proprie creature, nella quale, con splendide metafore, esprime una sensibilità non comune.

7) Pietro Pellegrino, autore di testi poetici nei quali emergono la nostalgia del Natale in famiglia, il ricordo delle persone care e l'importanza di un amore duraturo, ha ottenuto il premio per la poesia «Sognare», che rivela il desiderio di amore e di libertà e il timore di un risveglio, perché anche i sogni sono speranze...

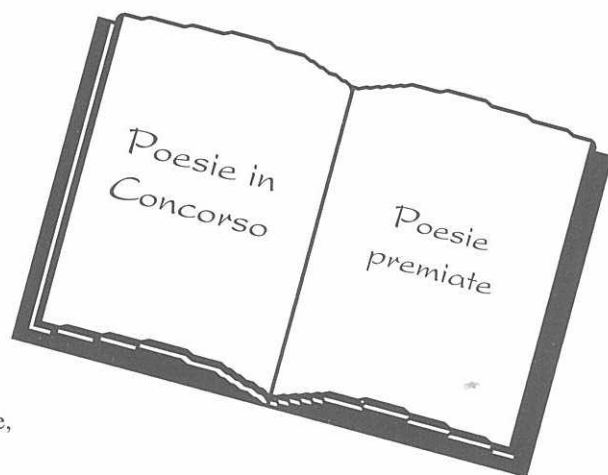
8) Francesco Savoca, per la poesia «Il nano», i cui versi rivelano una forza espressiva non comune, una grande capacità di rendere con efficacia la crudeltà degli uomini e lo stridente contrasto tra la ripugnanza dell'aspetto esteriore e la grandezza smisurata dell'anima.

9) Maurizio Rizza, autore di una corposa produzione poetica, frutto di una profonda analisi del proprio vissuto, che assume il valore di una testimonianza intrisa di angoscia e di speranza, ha meritato il premio per la poesia «Come il mondo, oh Signore» che esprime una profonda religiosità nel desiderio di inneggiare al Signore e servirlo con gioia ed umiltà.

10) Giuseppe Trubia, autore di testi poetici permeati dal valore degli ideali, dalla forza della fede, dall'importanza di un sorriso, dalla nostalgia per la propria casa. Ha meritato il riconoscimento per la poesia «La preghiera della pecora», un'invocazione a Dio, carica di ardore religioso e di fiducioso abbandono.

□

Poesie in concorso



Colloquio

Rimangono per giorni
marchiate nella mia mente
le immagini dei nostri incontri
come scalfite su pietra.
È di questo che io vivo.

Antonino Adamo

Felicità

Sempre sul ciglio di due abissi,
ignaro di cosa mi abatterà.
La mia anima impigliata nei sensi
come un uccello avvinto
mentre il pensiero ferisce la carne
e gli affetti suonano sui nervi
tesi come corde.
Dall'alto silenzio delle mie notti
deserte, troppo ha sofferto
il mio cuore l'arsura
di evanescenti fontane
e tu, anelata felicità,
ancora mi schernisci
con la tua latitanza.
Lo so, giammai ti avvicinerai,
fino a quando non più sarai braccata
dalle mie droghe...

Carmelo Alletto

Emozioni

Eterno amore,
eterno come il mondo,
come l'aldilà, come due rette
che non hanno fine.
Dalla mia bocca, quando
esce il tuo nome
è una dolce musica
che mi prende e colpisce il cuore,
non per farmi male,
ma per darmi pulsazioni così forti
da dare ossigeno
a tutto il mio corpo,
quindi vivere in te e per te.

Cetty Cacioppo

Sensazione

Sensazione meravigliosa l'amore,
i palpiti fanno sussultare il cuore
ricco di gelosie, tenerezze e timori.
Si piange, si ride ignari
di ciò che ci circonda.
Si ha tutto anche se si è soli.
Per quanto immensa
la costellazione,
il tutto è niente in confronto
al sentimento d'amore.

Rosa Forte

La neve

Vaga nell'aria timida,
volteggia come un polverio lieve,
delicata, cade dolce,
illusioni seppellisce.

Cristoforo Gagliano

L'amore nei nostri cuori

Che senso ha la bellezza rinchiusa
in una stanza?
Che senso ha l'amore
diviso da un muro?
Non ha valore un miliardo
nelle mani di un bambino.
Non ha colore il mare
al cospetto di un cieco.
La miriade di stelle, il sole,
l'immenso creato,
diventano nulla di fronte alla morte.
Aprite le finestre, scendete nella via,
mettetevi a ballare,
vivate con amore,
non fatevi del male.
Vorrei stare con voi,
ma non lo posso fare,
vivendo come il sole
che non vi può scaldare.
A voi, figli miei, che amo tanto,
dico che siete sempre nel mio cuore.

Caterina Giurintano

Sognare

Uscire da queste mura
per venire da te...
Correre verso la libertà
per poterti vedere e salutarti,
per sentire la tua amicizia...
Guardarti di nascosto
per cogliere il tuo sorriso,
parlarti con dolcezza
per dirti che ti amo,
sorriderti con ingenuità
per annegare nella luminosità
dei tuoi occhi
e infine osservarti mentre
ti allontani.
Seguirti con lo sguardo
e cadere nella tristezza più grande
nella solitudine più completa...
questo vuol dire amore,
questo significa sognare.
No, non svegliarmi...
anche i sogni sono speranze.

Pietro Pellegrino

Il nano

Era alto una spanna. Brutto a vedersi,
ripugnante,
era oggetto di studio per le sue anomale
fattezze.

Nessuno lo capiva tranne gli eccelsi.
Io l'ho conosciuto
ora posso gridarlo:
è bello dentro nel suo genere raro.
Tra i suoi simili un gigante.

Savoca Francesco

«Come il mondo, oh Signore»

Di felicità vorrei che fosse il mio canto.
Se scrivo, mi tremano le mani,
se cammino, vacillano le gambe.
Se ti penso, più forte mi batte il cuore
e pretendo di cantare ancora,
aggrappato alla scala delle note.
Sono intorbidate le acque delle sorgenti
e il mondo è stato inquinato e devastato
dalle genti.
Il calendario a mala pena
segna il giorno del Signore.
Ed io vorrei essere colui che annuncia
l'alleluia

con canti di gioia e gloria.
E attingo al sereno la mia gioia.
Oramai sono tante le notti che si son fer-
mate
sulla soglia della mia attesa.
Sono deserte le strade che i miei pensieri
percorrono veloci,
ma i giorni miei sono quelli che non
passano mai.

Io sono colui che si lamenta e tace.
Vorrei partire per le terre della notte
e ritrovarmi vestito con le pelli di un pastore
e servire con tanta gioia il mio grande
Signore.

Maurizio Rizza

La preghiera della pecora

Mio Dio, io ti prego.
Dammi molta erba verde,
e fa' che il fiume scorra, perché io beva.
Dammi molto latte per i miei agnelli,
dammi molta lana perché le donne
tessano i bei tappeti e i mantelli,
e anche un mantello caldo per il pastore

che mi conduce al pascolo.
Mio Dio, proteggimi dal lupo,
fa' che non venga a mangiare
i miei agnelli.
Grazie, buon Dio.

Giuseppe Trubia

Il mio cane

Il cane mi domanda e non rispondo.
Salta corre per i campi mi domanda
senza parlare;
e i suoi occhi umidi sono due richieste,
due fiamme liquide che interrogano
e io non rispondo.
Non rispondo perché non so,
non posso nulla.

Il cane si ferma, urina sopra un sasso e porta
la punta del suo muso a me, come un regalo.
È la freschezza affettuosa,
la comunicazione del suo affetto...

E proprio lì mi chiese,
con i suoi occhi, perché il giorno,
perché la sera, perché la notte,
perché la primavera
non portò nel mio canestro nulla.

Giuseppe Trubia

La famiglia

La famiglia è l'ambiente naturale,
in cui nasciamo e cresciamo,
è la prima comunità in cui
ci troviamo inseriti
e in cui impariamo
lo scambio continuo di affetti,
a conoscere noi stessi e gli altri.
Solo da qui possiamo fare il balzo
verso la vita.

Giuseppe Trubia

La capra

Ho parlato ad una capra.
Era sola sul prato, era legata,
sazia d'erba, bagnata dalla pioggia;
belava.
Quell'uguale belato era fraterno
al mio dolore.

Ed io risposi, perché il dolore è eterno.
Questa voce sentivo
gemere in una capra solitaria.
In una capra dal viso triste,
sentivo quietarsi ogni altro male,
ogni altra vita.

Giuseppe Trubia

Mamma

T'amo tanto, cara mamma.
Del mio cuore sei una fiamma,
della casa sei regina,
sei un angelo,
mammina.

Giuseppe Trubia

Queste mura

Queste mura
così violente,

così fragili,
così brutte,
così spietate.
Queste mura, belle come il giorno,
ma cattive come il tempo.
Sì, quando il tempo è cattivo,
qui tutto è così vero,
qui nulla c'è di gaio.
Sono pieno di paura, come quando
un bambino si disperde nel buio
e non è più sicuro di sé.
Il buio delle lunghe notti invernali,
che nulla muove oltre il cuore.
Ogni mio sguardo suscita una nuova virtù.
Ma, quando ti guardo,
muro violento,
oramai è tardi
e dentro di me nulla mi fai capire più.

Maurizio Rizza

L'illusione nel cammino

Ho veduto il mare dipinto di rosa e di lillà.
Ho veduto il cielo colorato di tanti colori.
Ho veduto pomeriggi nei campi in fiore
che davano tanto stupore.
Spietato il sole del mezzogiorno
di una calda giornata d'estate.
Cammino con la mia mente
su un campo di bei fiori
e continuo il mio cammino
per un viaggio antico
e scopro di non esserci mai passato.
E torno indietro nel mio campo
e leggermente vi passo,
non sfiorando neppure un petalo.
Con un gran timore di rovinare
la loro bellezza

e, in silenzio, nei miei pensieri,
urlo.
Una frase d'amore dedico al mio Signore
e cerco invano un mandolino
per trarre dalle sue corde
suoni melodiosi e gioiosi.
Ma vivere è come partire ogni giorno,
sfilare, come un gomito, gli anni passati.
Mentre mi rispecchio in uno stagno
leggo nei miei occhi la voglia di continuare
questo viaggio verso l'infinito.
Si ferisce il mio sentimento
nella sua lunga corsa
e nel suo cammino sminuzza
briciole di solitudine,
quasi una scorta inesauribile.
Ecco cosa resta di una sete secca
di illusione.

Maurizio Rizza

I sogni che non ho più

Da un bel po' di tempo non riesco
a sognare più
e faticoso in questo momento di vita molto
confuso.
Cerco e ricerco di aprire la mia mente.
È anche lei rinchiusa.
Nei disegni inventati d'un'inerzia
di larghi pensieri

forte la delusione di un diverso;
sento, dentro di me,
il mio piccolo cuore,
di pietra sembra quasi diventato.
E così sto muto, in apparenza
di una dubbia esistenza.
E ignaro del male che arredo
per una parola non detta,
per un sorriso negato
e per un dono non dato,
mi ostino a credere ancora nel perdono.
Talvolta credo d'essere la faccia
di uno specchio,
che riflette il disinganno di tutti i miei
progetti.

E mi chiedo perché,
per quel che non ha un perché.
E il dubbio uccide sempre, senza pietà,
tutta la mia libertà.
Che commedia è la vita,
inscenata di pianti,
gioie e dolori...
Sono tante le notti soffocate
con un gran grido in gola,
oramai più non sogno, ma vivo ancora.
Sono tanti i sogni che facevo,
prima, brutti o belli, erano lo stesso,
ma era sempre meglio di adesso.
Per conto mio, so che ho sempre pagato,
anche quel po' di spazio che durante la vita
ho occupato.
Ma ti prego, mio Dio, almeno il poter
sognare
mi sia restituito
perché, pure quello, mi è stato strappato.

Maurizio Rizza

«Oh Dio ho bisogno di te»

Essere o non essere in certi momenti
non sembra importante.
Vivere per essere è importante.
Al momento opportuno
è necessario un insieme
di forte e sicuro.
Vivo come sospinto da un piccolo soffio di
vento,
che da forza al carbone
con ferite brucianti dentro il mio cuore.
Anche se macchiato di colpe,
non ho perso la fede
in te, mio Signore.
Sono io che non trovo me.
Ma so dove trovare te.
Mi sento come uno stoppino,
imbevuto di ipocrisia,
di una candela che mi chiama via.
E facilmente dimentico, sempre,
tutta la mia vecchia e bella armonia.
Ero così capace di seminare felicità,
allegria, amore,
dolcezza e tanta fantasia.
E adesso mi sento come se fosse tutto
volato via.
Io, che per volontà mia ho ucciso il mio io,
mi sento come un cristallo frantumato
sulla pietra del tempo.
E adesso non so più come mi mantengo.
Sono come una statua senza piedistallo

che si distrugge,
cadendo su una grossa lastra di metallo.
Non ti chiedo, oh mio Dio, che col calar
della notte
mi trasporti dove c'è morte.
Ti chiedo solo la grazia di ritrovare il mio
essere
e tornare a diventare di nuovo io.
Graziae, mio buon Dio.

Maurizio Rizza

La felicità che non c'è

La mia vita, cupa di pesi, di dolori,
di speranze,
si porge spontanea al carico
delle mie spalle
che non reggono più tanto
perché sono cariche di piante malinconici,
di vagabondaggi, di pensieri
sul «troppo tardi».
L'aria si affina, ed i miei passi
si fanno leggeri,
oggi va un po' meglio di ieri.
Se non è felicità quella che posso
avere ora,
io la cercherò, la troverò e così trionferò.
Assumerò, un giorno, la bontà
del suo volto
oramai più non temo.
Neppure i passeri mi temono.
Vanno e vengono dalla finestra
della mia cella
si poggiano senza nessun timore
sulle sbarre
o sul davanzale.
Aspettano e chiamano di avere da mangiare.
Io mi avvicino con qualche briciola di pane,
essi non volano via.
Fanno un solo movimento, non so se di
spavento
ma si spostano piano piano, tra le sbarre.
Appena ho poggiato il pane
essi scendono «normale normale»,
poi, beccando, lo mangiano pian piano.
Ed io continuo ad ammirarli.
Appena ho finito con un cinguettio mi
ringraziano.
E lì davanti un po' svolazzano.
Poi si fermano e mi fissano.
Leggo nei loro occhietti
un senso di gratitudine e felici se ne vanno.
E penso: anch'io troverò la libertà
e la mia felicità
anche se non so quando arriverà.

Maurizio Rizza

La primavera

E viene il tempo che arriva la primavera
con le ultime botte di vento.
Volano via le ultime foglie secche
cadute dall'albero
che adesso ritorna, piano piano, a rifiorire.
È così che arriva
un po' più di voglia di vivere.
Sì, perché l'autunno e l'inverno sono quelli
che ti rattristano dentro.
La primavera ti porta gioia,

ti profuma l'aria con quei piccoli fiori
che spuntano sulla terra e sulle colline,
che ti sollevano e ti danno tanta euforia.
Questa è la primavera,
ti porta quel dolce cinguettio
degli innocenti uccellini
che svolazzano spensierati e liberi nell'aria
e ti danno un dolce risveglio.
Dopo una notte di sereno sonno
ti affacci dal balcone
e scruti spruzzi di luce limpida,
che sbatte su quell'albero
di mandorlo in fiore.
E intorno colori di rosso, di giallo,
di verde e di bianco
che, mentre li guardi, ti danno speranza
di un altro bel giorno.
E in te rimane un ricordo di quell'inverno
già passato,
pieno di frastuoni, di lampi e di tuoni
e di quello scroscio di pioggia battente,
che non ti faceva addormentare la sera.
Ma ora sei felice, finalmente
è arrivata la primavera.

Maurizio Rita

La vita

La vita, una bella parola a dirsi,
è una brutta cosa da vivere.
Ricordo quando ero fanciullo,
sognavo solo di diventare adulto,
mentre la vita lentissima scorreva.
E io, un soave fanciullo, guardavo gli altri
e li volevo imitare.
Ma dentro ero fanciullo ancora.
Fra giochi e scherzi mi pareva
di non crescere mai.
Ma tu lo sai che pian piano adulto
diventerai.
Intanto mi godevo quel che c'era
davanti a me.
Nel mio presente ho passato solo giochi...
Il tempo passa
e non sai mai davanti a te cosa c'è.
Ma intanto sei invidioso
e non tanto scrupoloso.
Adesso il tempo pian piano è passato
e a trent'anni
già sono arrivato.
Ora tra problemi e insidie della vita
e gioie e dolori, molto più forte,
di quando ero fanciullo, mi batte il cuore.
Ti senti già arrivato ma non sai cosa la vita
ti ha riservato,
tutto ti par di avere conosciuto.
Denaro, alcool, droga, amore e orrore.
È questa la vita che tu metti alla prova
ma un giorno, mentre ero depresso
e impulsivo,
ho commesso un reato molto cattivo.
Ora che finalmente ero adulto e pensavo
di aver capito tutto, in carcere mi trovo,
penso e ripenso e prego il Signore.
Ma, adesso, indietro non posso più tornare
e adulto devo restare,
anche se io fanciullo vorrei tornare.

Maurizio Rizza

Il cielo colorato

Dalla cella, mia nuova casa,
guardavo il cielo limpido e colorato
con un contorno di tante stelle.
Guardavo fino all'infinito dei suoi colori
e vidi verdeggiare la terra piena di sorrisi.
Lontano sentivo il sussurro
di un filo di vento quasi primaverile.
Era così dolce e mi dava la sensazione
d'un più vasto,
immenso ardore d'infinito nel cosmo.
Ascoltavo incantato ed infreddolito,
ma lo confondevo con l'immensa gioia
che provavo.
Era come un diletto umano.
Ma stanco era il mio cuore per quella dolce
visione.
C'era dentro un dolce sospiro
e un lento morire
di nostalgia.
Darei la vita mia per un istante solo, pago,
per potermi annientare in questo
dolore costante.
Fermati per un solo istante,
tanto che mi basti per sperare ancora.
Il mio bel cielo sta per sparire e nero e cupo
sta per diventare.

Maurizio Rizza

Dedicata a Dio

Dio no. Non chiedermi perché ti amo,
non rispondermi a domande senza fine.
Rifletti la luce dei tuoi occhi nei miei
nel grande lago dell'amore. Della speranza.
E della sincerità.
Accettami come sono
e non chiedermi perché io mi rivolgo a te,
perché tu sai tutto di questo mio amore,
che io voglio donare a te!

Gaetano Castiglione

Primavera

Primavera, che tu sia benvenuta.
Benvenuta per chi ti può godere.
Chi le tue bellezze può vedere
libero, tra fiori e canti ti saluta.
Ma in questa cella muta
alcun tuo fiore non posso avere.
E pure, felice anch'io, tutte le sere
sogno di godere la tua venuta.
ma è solo un sogno a primavera!
Un desio nel cuore, una speranza.
Ahimé la realtà è troppo nera,
la mia fede mi da forza abbastanza
pel mio cuore che ancora spera
nella umana fratellanza.
No, non giungono fino a noi i fiori
né i profumi della primavera,
il bello non allietta i nostri cuori,
una rosa non può entrare in galera.

Antonio Martorana



Un pensiero dei detenuti del carcere di Enna ai bambini del Villaggio del fanciullo di Pergusa

La solidarietà umana si trova più spesso tra la gente bisognosa che altrove. Così i detenuti del carcere di Enna, sensibili ai bisogni dei piccoli ospiti del villaggio Pergusa, si sono riuniti per offrire un piccolo contributo a questi bambini e adolescenti meno fortunati degli altri.

Gesto nato dal cuore di chi è povero come questi bambini, ma ricco nelle attenzioni verso il prossimo, perché, diversamente sofferente sa comprendere e tendere una mano per arrecare sollievo a questi innocenti. Gesto che vuole essere un atto educativo verso questi piccoli,

per aiutarli a crescere eludendo le forme egoistiche che abbrutiscono l'essere umano e per spronare ad essere, invece, solidali verso il prossimo bisognoso.

Siamo lieti di avere contribuito, in piccola parte, ad aiutare questi bambini. Saremmo più felici se il loro avvenire fosse roseo e dimenticassero questa infanzia: se qualcuno li aiutasse seriamente ad inserirsi socialmente; se li si educasse ad esprimere il meglio di se stessi, senza sentirsi emarginati per la loro provenienza. Con questo pensiero ci rivolgiamo a coloro che si prodigano per questi bambini.

Questi pensieri sono in ognuno di noi, e speriamo che in un giorno non lontano ci sia più spazio per l'istruzione dei bambini e meno spazio per il carcere punitivo affinché si pongano le basi su cui costruire una società migliore.

Con un abbraccio collettivo auguriamo a questi bimbi un mondo di bene ed un felice futuro.

Antonio Martorana

Il Direttore del Villaggio P. Rosario Loreto ha risposto col seguente biglietto illustrato, accompagnato da una commovente poesia.

Perché sono nato...

Sono nato nudo, dice Dio, perché tu possa spogliarti di te stesso.

Sono nato povero perché tu possa considerarmi l'unica ricchezza.

Sono nato in una stalla perché impari a santificare ogni ambiente.

Sono nato debole, dice Dio, perché tu non abbia mai paura di me.

Sono nato per amore perché tu non dubiti mai del mio amore.

Sono nato di notte perché tu creda che possa illuminare qualsiasi realtà.

Sono nato persona, dice Dio, perché tu non abbia mai a vergognarti di essere te stesso.

Sono nato uomo perché tu possa essere «Dio».

Sono nato perseguitato perché tu sappia accettare le difficoltà.

Sono nato nella semplicità perché tu smetta di essere complicato.

Sono nato nella tua vita, dice Dio, per portare tutti alla casa del padre.

P. Rosario Loreto

Muriano agli Auguri
 un grazie al
 cuore de porte
 degli operatori
 del Villaggio.
 Abbiamo trovato la vostra
 offerta di € 5.400,00

Direttore
 P. Rosario Loreto



Preghiera di Pasqua

Quanto è bella la giornata di Pasqua. Guardiamo il cielo azzurro dietro queste sbarre di ferro. I nostri pensieri raggiungono i cuori dei nostri familiari che vivono lontani da noi, soffrendo più che mai la nostra lontananza.

Il giorno di Pasqua ci insegna la resurrezione di Cristo, che liberò l'umanità dalla schiavitù del peccato e ci insegnò a volerci bene ed amare il prossimo come noi stessi.

Oh Dio, tu che guardi tutte le miserie umane e ascolti la voce di noi, infelici, rinchiusi dentro le carceri, donaci la forza di superare questi brutti momenti di sofferenze e dona anche a

noi carcerati un segno d'amore semplice, ma ricco: riabbracciare i nostri familiari, che soffrono più di noi per la nostra lontananza.

Gesù, tu che ci hai dato la libertà dal peccato e dalla schiavitù, ridona a noi la libertà di potere respirare e guardare il tuo cielo azzurro nella pace della famiglia e della casa.

Pasqua magica, che risplendi del grande evento, tante famiglie gioiscono in questo giorno. Fa' che io torni alla libertà dal castello di ferro, perché anche per me sia un giorno magico. Grazie oh mio Signore!

Giuseppe Aliseo

«U verbu»: poesie e canti popolari religiosi della terra di Sicilia

Dopo avere seguito con grande attenzione e condiviso il progetto di Sara Favarò di raccogliere e pubblicare un florilegio ed atti del culto e della tradizione religiosa siciliana, provo gioia nel vederlo realizzato. Se non fosse avvenuto, si sarebbe perso e sarebbe caduto nell'oblio definitivo un patrimonio di vita e cultura popolare. Questo lavoro s'inserisce nella produzione di valore scientifico, perché le fonti e il contenuto sono accuratamente selezionati e sono inediti. Esso s'incastonano, come piccola tessera nelle grandi forme espressive della religiosità.

I valori religiosi, la fede e i comportamenti che da essi scaturiscono si manifestano e si traducono in espressioni figurative quali sono, ad esempio, l'architettura delle cattedrali e delle chiese, i quadri e gli affreschi, le statue, le sacre rappresentazioni, le opere scultorie, etc.

Il duomo di Monreale con i suoi splendidi mosaici, le cattedrali gotiche, l'affresco del *Giudizio universale* del Michelangelo della Sistina, le Madonne del Beato Angelico, *L'ultima cena* di Leonardo da Vinci sono espressioni di fede e vette sublimi di produzione artistica.

La religiosità, gli atti di culto, le va-

rie manifestazioni religiose possono produrre cultura e divenire, pertanto, quel grande patrimonio artistico che dobbiamo custodire accuratamente e tramandare alle generazioni future, ed in Sicilia il cristianesimo, la vita religiosa, gli atti di culto hanno lontane e profonde radici.

La diffusione del Vangelo risale al periodo apostolico, e alla presenza di San Paolo a Siracusa.

Nei nostri paesi, poi, e nelle nostre campagne la fede ha permeato tutti gli eventi della vita quotidiana.

La vita economica aveva i momenti più importanti nella festa del patrono, giorno in cui si celebravano le fiere, durante le quali si comprava, si vendeva e si rafforzavano gli interessi materiali.

Le varie festività comportavano la preparazione di particolari preghiere, canti, musiche, dolci e vivande con caratteristiche di abbondanza od austerità a seconda dei tempi liturgici gioiosi o tristi, quali il Natale, S. Giuseppe, S. Lucia, la settimana di Passione o di Pasqua. Ma, soprattutto, la vita individuale di ciascuna persona si sostanzava di fede e si rapportava a Dio, alla Madonna, ai Santi, ai propri protettori, nelle situazioni fon-

damentali della esistenza, come la nascita, il battesimo, il matrimonio, la morte con cerimonie proprie e mediante preghiere e formule rituali. Le preghiere, in modo particolare, sono invocazioni, laudi, esorcismi, colloqui di affetto, esclamazioni di dolore, di speranza.

Tutti questi sentimenti interiori tradotti in linguaggio, in intreccio di parole, di sequenze, producono gioia, dolore, speranze, rapimento mistico a seconda che le preghiere si riferiscono ad episodi della vita del Signore, della Madonna, dei Santi, per chiedere grazie od invocare misericordia, perdono. E quando le preghiere propongono in modo spontaneo, nel dialetto, nella lingua della propria terra e scaturiscono dalla tradizione popolare la genuinità dell'espressione, la grande armonia, ed il luccichio delle cose non artefatte, tutto questo avviene in questo libro di Sara Favarò, *U Verbu*, lavoro nel quale ha raccolto le preghiere siciliane con accuratezza, dopo aver visitato ed ascoltato persone anziane, rari ed ultimi testimoni, dopo aver cercato e ritrovato fonti e documenti che si sarebbero perduti senza la sua appassionata ricerca.

Ennio Pintacuda, s.j.

Aspettando la libertà

Tu che stai seduta, triste, pensierosa, aspettando il giorno della mia libertà. Tu che piangi nel silenzio della notte di un amore troncato a metà dalle pareti di una prigione. Tu che mi cerchi con il pensiero; che sfogliando le mie foto mi baci e mi desideri, che, col cuore gonfio e ferito, soffri lontano da me, tu grande e unico amore, tu sei il fiore del sentimento sbocciato dentro il mio cuore.

Vorrei versare nel tuo cuore ferito amore, miele d'ambrosia e gocce di profumo di gelsomino per rinfrescare l'anima assetata di baci e di carezze.

Vorrei bagnare di gocce di rugiada le tue labbra assetate di baci e dissetarle. Donare al tuo cuore ferito il fuoco della passione che guarirebbe tutte le nostre ferite. Sei la fiamma che arde ma non brucia, calore sempre eterno che riscaldi e fai germogliare, giorno dopo giorno, il mio amore per te.

Ogni sera sogno di essere accanto a te, prigioniero tra le tue braccia, e guardando i tuoi occhi neri e profondi come il firmamento, di sussurrarti parole d'amore che ridestano

il cuore e lo spirito. Vorrei baciare le tue mani piccole e nervose. Perdonami, amore, se ti creo con la mia lontananza solitudine e infelicità.

Il mio cuore soffre il freddo della tua lontananza. Quante lacrime scendono dal mio viso, quando ti vedo. E penso che dischiudi i tuoi petali tra le mie labbra assetate della tua rugiada d'amore.

Francesca, che mi inebri del tuo profumo e mi fai innamorare di te sempre di più, giorno dopo giorno, tu fuoco indomabile d'amore improvviso e senza fine, che mi hai donato il tuo sentimento; tu che brilli nel mio cuore, usignolo solitario, che con il tuo canto melodioso richiami il tuo compagno lontano da te; tu usignolo dal cuore ferito, il tuo canto è arrivato al mio cuore.

Io, come la primavera, ritornerò da te per riscaldare il tuo cuore e far germogliare il fiore della nuova vita nell'anima tua.

Giuseppe Aliseo

Suor Lucia: una missionaria ennese nell'amaro nord-est brasiliano

Giorni fa abbiamo avuto il piacere di conoscere Suor Lucia, una suora venuta dal Brasile. È venuta con la dott. Agata Blanca, per una visita. Una suora di grandissimo cuore, ricca di altruismo. Ci ha parlato della sua missione e della terra dove lei opera come missionaria.

Ha cominciato accogliendo ragazzine in giovanissima età che si sono date alla prostituzione per il bisogno di mettere qualcosa sotto i denti. La miseria di quella terra è tanta, e solo il pensiero delle atrocità che lì succedono fa accapponare la pelle.

Suor Lucia, fisicamente, di statura non è una grande persona, anzi è minuta, ma è grande il suo operato. Nel suo istituto, se così si può chiamare (10 mq., prima, adesso un po' più grande), vengono accolti dai neonati alle persone poco più che adulte. Vivono di offerte di beneficenza, che arrivano dall'Italia. Si vestono con capi di abbigliamento mandati dalle varie comunità esistenti, di cui una anche nella città di Enna. Basti pensare che, nella terra dove vive Suor Lucia, non si consumano tre pasti al giorno, ma uno solo, formato da riso mescolato a farina, sciolti nell'acqua. Prima, addirittura, vi era solo un po' di farina sciolta nell'acqua.

Mi ha fatto impressione l'aver saputo che ci sono bambine dell'età di dieci anni che sono mamme e che, quando arriva qualche giocattolo, la mamma-bambina litiga con la figlia perché vuole giocare lei. Suor Lucia ha creato forme di adozione a distanza. Così si possono aiutare i bambini che non hanno nessuno, e sono tanti. Più la nazione è povera, più le nascite sono numerose. Purtroppo, non disponendo di mezzi per sfamarli, i bambini vengono buttati in mezzo alla strada, alla prostituzione o alla droga.

Questa suora ha una forza e un coraggio incredibili: per aiutare i poveri si è persino unita alla popolazione andando ad occupare terre incolte dello Stato. Quando sono arrivati i militari, tutti insieme si sono opposti con la forza della disperazione. Ci sono stati dei morti, ma alla fine i dimostranti hanno ottenuto parte di quelle terre. Ed è solo

grazie a ciò che adesso possono coltivarle e dare ai figli da mangiare più di una volta al giorno. Di latte nemmeno a parlarne; arriva di tanto in tanto la farina di latte e del tipo più scadente.

C'è molto analfabetismo e si fa fatica a lottare per debellarlo, perché chi governa ha paura che la gente, istruendosi, si ribelli e rivendichi un tenore di vita migliore.

Nel Brasile il clima è arido; manca pure l'acqua, hanno il sopravvento sporcizia e malattie, di conseguenza la percentuale di morti è molto alta. Solo da poco tempo, grazie a qualche vaccino che arriva da altre nazioni, la percentuale delle malattie e delle morti è calata.

Talvolta, nelle metropoli, vengono uccisi i bambini per le strade, senza alcuno scrupolo. La corrente elettrica è riservata solo a quelli che se la possono permettere.

Suor Lucia ci diceva che risponde alle lettere che le arrivano, al lume di candela.

Si alza alle quattro del mattino per potere aiutare più bimbi che sia possibile e la sua mente studia sempre come fare.

È sola in questa missione. Al suo fianco ha quei bambini che lei 25 anni fa al suo arrivo prese con sé e che

adesso, adulti, stanno dedicando la loro vita alla stessa missione.

Tante altre cose ci ha detto che succedono in quella terra abbandonata da Dio.

Se ognuno di noi facesse un esame di coscienza, capiremmo l'importanza di parlare di queste realtà ai figli, specie quando fanno gli schizzinosi e pretendono roba di marca o firmata (anche se non ne hanno la possibilità) oppure rifiutano il mangiare dicendo: «Questo non mi piace» oppure «Questo non mi va.»

Mi sento in dovere di dare l'indirizzo di Suor Lucia, affinché, qualcuno possa scriverle una lettera, anche per incoraggiare la sua opera e farle sentire che le siamo vicini:

Irma Lucia Cantalupo

Caixa Postal 8 - 58340000 Sapé P.B. - Brasil

Ringrazio la dottoressa Agata Blanca per averci dato l'opportunità di conoscere questa piccola grande suora, perché, grazie alla sua testimonianza, possiamo conoscere meglio noi stessi e prendere la nostra vita con più umanità.

In ognuno di noi dovrebbe esserci un po' di Suor Lucia! Credo che il mondo non andrebbe così come va.

Rosa Forte



*È sera, la mia sera.
Seduta qui sull'uscio
sarebbe tempo ormai
di far bilanci.
È già finito il giorno,
nasce comunque la malinconia
e qualcosa nei calcoli non torna.
Nel mio computer
tutto è andato in tilt
un evento improvviso
ha trasformato
la mia malinconia
in cupa angoscia.*

Francesca Serio Cravosio